

## La cura del creato come sfida ecumenica

Simone Morandini

### Premessa

Sono onorato di contribuire a questo 17° seminario del Tavolo "Custodia del creato" – quello che si chiamava "responsabilità per il creato" quando sorse, ancora nello scorso millennio, a partire dagli stimoli della II Assemblea Ecumenica Europea (Graz 1997). Particolarmente onorato sono di farlo in questo, che è anche il I di una nuova configurazione – ecumenica – del Tavolo, a disegnare l'avvio di un cammino che è di chiesa e di chiese, assieme. Una ripartenza, dunque, per un rinnovato cammino di impegno condiviso per la terra e di dialogo; questo è ciò che prende il via da qui; mons. Karl Golser - che ricordiamo come prezioso membro fondatore del Tavolo - sarebbe molto lieto di questa rinnovata partenza in prospettiva ecumenica

Ci addentriamo in questo seminario stimolati dalle parole di papa Francesco, che nel concludere l'anno speciale *Laudato Si'*, lo ha rilanciato, con un settennio di *Piattaforma Laudato Si'* - perché la cura della terra non è capitolo da chiudere in pochi mesi, ma processo cui dare continuità. Ci addentriamo in esso anche con preoccupazione: ci sentiamo come se viaggiassimo - noi, l'intera umanità - in condizioni di assenza di sicurezza; come se qualcuno avesse tolto il freno che ci potrebbe salvare. Prendo tale metafora dalla tragica attualità di questi giorni e dal disastro della funivia di Stresa, per riferirmi a quell'esperienza di precarietà che l'intera umanità vive in questo tardo Antropocene<sup>1</sup>.

Nel mio intervento ho cercato di portare alcune cose del lavoro su queste tematiche coltivato all'ISE e alla Fondazione Lanza, ma anche di quello realizzato proprio in questo Tavolo, nei decenni intercorsi dal suo avvio.

### 1. Una grande tradizione ecumenica

Il seminario si colloca ancora in un tempo di pandemia (speriamo prossimi alla sua graduale conclusione) e ci invita quindi a portare la nostra attenzione sulla cura, sulle connessioni, sulla la responsabilità condivisa. Ci invita al contempo a coltivare un pensiero sistemico, all'altezza della complessità, a fare rete per agire sinergicamente in quest'ambito.

Un'analoga esigenza emerge anche per l'approccio ecclesiale a tali temi: lo vediamo quando papa Francesco accoglie gli spunti provenienti dal Patriarca Bartolomeo in LS; quando il Tempo del Creato viene ormai celebrato ecumenicamente (in tanti contesti - in Italia, come a livello internazionale); quando, nel promuovere il disinvestimento dalle fonti fossili, la FOCSIV si trova ad interagire, ad esempio, con la Federazione Luterana Mondiale. Lo vediamo quando l'ecoteologia diviene ambito di riflessione condiviso da teologi evangelici come J.Moltmann e S.McFague, cattolici come L.Boff e D.Edwards, ortodossi come J.Zizioulas (ora Giovanni di Pergamo).

Tali dati evidenziano tutta l'attualità di *una grande tradizione ecumenica di cura per la terra* e sottolineano lo stretto legame di *oikoumene* ed ecologia. Il dato è già evidente a livello etimologico nel comune riferimento alla radice *oikos*: la terra è la casa che condividiamo, ma è anche una realtà della qual siamo oggi chiamati a prenderci cura. Ho parlato di *tradizione*, perché in quest'ambito potremmo davvero guardare lontano...<sup>2</sup>

- Potremmo tornare a guardare a quei *santi* - patrimonio di una chiesa che in Dio è indivisa - che hanno contemplato la bellezza della terra... ... a Francesco d'Assisi (1181/2-1226),

<sup>1</sup> S.Morandini, *Cambiare rotta. Il futuro dell'Antropocene*, EDB, Bologna 2020.

<sup>2</sup> Per un'esplorazione più ampia mi permetto di rimandare a S.Morandini, *Teologia ed ecologia, Morcelliana, Brescia 2005*.

innamorato di Madre Terra; a Ildegarda di Bingen (1090-1179), appassionata cantrice dello Spirito *viridens*; a Isacco di Ninive (613 circa-700 circa), poeta di un cuore che sa essere misericordioso con ogni creatura; a Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) che dal carcere nazista invitava i cristiani ad essere fedeli alla terra. Sono solo alcuni richiami ad una memoria interconfessionale che potrebbe essere molto più ampia.

- Più specificamente potremmo guardare a quei *pionieri* che nel corso '900 all'interno delle diverse comunità hanno preparato le vie per una riflessione teologica in tale ambito... l'evangelico Albert Schweitzer (1865-1965), medico e teologo, con la sua etica della reverenza per la vita; il luterano Joseph Sittler (1904-1987) che esplorava teologicamente la dimensione cosmica della grazia e la passione di Dio per la sua creazione; il cattolico Pierre Teilhard de Chardin sj (1881-1965) che nel suo inno alla materia invitava a cogliere la densità teologica della vita e della sua storia evolutiva.

Vorrei però, concentrare la mia attenzione - visto il contesto che non intende essere solo interconfessionale, ma più specificamente ecumenico - sul CEC, il Consiglio Ecumenico della Chiesa, che in quest'ambito è stato un vero laboratorio di scoperta che ha portato diversi soggetti a iniziare a pensare ecoteologicamente. Ancora nei primissimi anni '70 del secolo scorso, immediatamente dopo la pubblicazione del rapporto MIT su "I limiti dello sviluppo" tale istituzione avvia programma di lavoro sui temi ecologici. Studiare il dibattito realizzatosi in quegli anni nella piccola commissione *Church and Society* rivela una teologia che si fa interrogare da molti saperi (in una prospettiva che oggi diremmo di transdisciplinarietà o di ecologia integrale); mostra una ricerca che sa far interagire costruttivamente diverse prospettive teologiche confessionali, per pensare la creazione; evidenzia una capacità creativa di gestire l'intenso contrasto sulle scelte da fare per custodire il futuro che si manifestava tra paesi del Nord e del Sud del mondo. In tale fecondo processo emergerà tra l'altro il concetto di *sostenibilità*, che il CEC, prima istituzione internazionale, inserirà già nel 1975 nel proprio sistema d'assiomi etico-sociali (JPSS, *Just, Participatory and Sustainable Society*). È un contributo importante alla ricerca in quest'ambito, che non a caso troverà ampio spazio nella riflessione politica internazionale in tale ambito, a partire dal Rapporto Brundtland del 1987.

E più tardi, tra gli anni '80 ed i '90, sarà ancora il CEC ad avviare il processo JPIC (*Justice, Peace and Integrity of Creation*) che avrà il suo culmine nella grande Convocazione Ecumenica di Seul del 1990 e che sarà di stimolo anche a quelle comunità che meno si sentiranno coinvolte in esso. Non a caso è negli stessi anni - nel 1989 - che il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Dimitrios I, lancerà l'idea di una Giornata del Creato, che il suo successore Bartolomeo ha ogni anno fedelmente celebrato con una breve Lettera Enciclica a tutte le chiese. Nel 1990, d'altra parte, Giovanni Paolo II dedicava il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace a *Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato* (cui farà eco vent'anni dopo Benedetto XVI con il Messaggio *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*).

Si disegna, insomma, a partire da quegli anni una fase di convergenza forte, che si espande e si prolunga fino ad oggi: la cura della casa comune diviene via via elemento qualificante della teologia pubblica delle nostre chiese<sup>3</sup>; un valore non negoziabile da perseguire attraverso molti negoziati, con molta duttilità nella ricerca. L'Enciclica *Laudato Si'* costituisce in questo senso un punto alto di un processo che ha radici antiche.

## 2. Patologie

---

<sup>3</sup> Un bilancio aggiornato in *Salvaguardia del creato come sfida ecumenica*, dossier di *Studi Ecumenici* 38 (2020), pp.19-259.

Certo, impossibile dimenticare – la stessa *Laudato Si'* ce lo ricorda ai nn.116 e 216-7 - che storicamente entro le chiese sono stati veicolati anche modelli inadeguati di comprensione del rapporto Dio/umanità/mondo. Spesso, cioè, sono stati assunti temi importanti della prospettiva di fede, offrendone però una declinazione distorta o non ben bilanciata, che ha determinato uno sguardo inadeguato sulla casa comune. Si aprirebbe qui uno spazio ampio per una ricerca storica e teologica; mi limito in questa sede ad accennarne tre declinazioni<sup>4</sup>:

- c'è una patologia dell'*apocalittica*: chi sa che “passa la scena di questo mondo” (1Cor. 7, 31) rischia di vedere in esso un mero passaggio, in un *viaggio* che ha come destinazione la nostra vera patria escatologica; allora però diviene difficile capire perché noi dovremmo prenderci cura di una terra di cui Dio saprà cosa fare;
- c'è una patologia della *mistica*: l'accentuazione unilaterale del rapporto tra Dio e l'anima rischia di concentrarsi sull'*ascesa* oltre il mondo, a disegnare una spiritualità ultramondana che alla terra guarda solo per superarla;
- c'è persino una patologia antropocentrica della fede nella creazione: se il mondo è dono per l'umanità, viene la tentazione volgersi all'*azione* per trasformarlo sulla misura dell'umanità stessa; si rischia così di dimenticare che si tratta di una realtà sette volte buona, che ha un suo senso ed un suo valore intrinseco.

Certo, nessuno dei valori che tali patologie distorcono deve andare perduto: certamente ci sono - al cuore dell'esperienza di fede - un viaggio e un'ascesa, così come c'è la necessità di un'azione. Tali realtà andranno però declinate in modo profondamente diverso, nel segno dell'attenzione allo Spirito – quello che tutti invociamo in quella grande festa ecumenica che è la Pentecoste:

\* è lo Spirito fa fremere la creazione tutta in attesa della novità futura, in cui essa sarà liberata (Rom., 19ss): essa stessa è in *viaggio*, assieme con i credenti e con l'umanità tutta, solidali nel grido e nella preghiera;

\* è lo Spirito che ci fa *ascendere* oltre le passioni dell'*homo oeconomicus* (la sua avidità insaziabile di beni, la *pleonexia*): Egli ci dona occhi nuovi, capaci di contemplare nella luce e nella pace di Dio la bellezza e la bontà della creazione, e ci orienta alla sua cura

\* è lo Spirito che ci guida ad *agire* responsabilmente per tutelare l'abitabilità e la ricchezza di senso di una creazione che ha un suo valore intrinseco, irriducibile alla sua rilevanza per gli umani.

Troviamo condensate tali istanze nelle parole di Francesco dello scorso 24 maggio: "Rinnovo allora il mio appello: prendiamoci cura della nostra madre Terra, vinciamo la tentazione dell'egoismo che ci rende predatori delle risorse, coltiviamo il rispetto per i doni della Terra e della creazione, inauguriamo uno stile di vita e una società finalmente ecosostenibili: abbiamo l'opportunità di preparare un domani migliore per tutti. Dalle mani di Dio abbiamo ricevuto un giardino, ai nostri figli non possiamo lasciare un deserto".

### 3. Una vocazione comune

Oggi, dunque, siamo chiamati come cristiani a cogliere tale opportunità; siamo chiamati ad essere ed operare insieme contro il mutamento climatico; ad essere ed operare insieme per la cura degli esseri umani e della terra. In quella che sta divenendo una priorità alta per ognuna delle nostre comunità, vorrei dunque indicare alcune direzioni cui guardare per azioni sinergiche.

- Ci sono dei no da dire assieme, con convinzione; c'è una *resistenza* da opporre all'inaccettabile – agli incendi in Amazzonia ed allo sversamento di fanghi tossici nei nostri campi o alla perdurante situazione di Taranto.

---

<sup>4</sup> Un'ulteriore stimolante indicazione – centrata su alcune distorsioni nella comprensione della redenzione – in E.A. Johnson, *Il creato e la croce. La misericordia di Dio per un pianeta in pericolo*, Queriniana, Brescia 2021.

- Ci sono però anche dei sì da pronunciare assieme, in modo appassionato - a partire da quello alla coltivazione di un'*ecospiritualità* solidamente radicata nel Vangelo di Gesù Cristo, alla celebrazione di un sogno di terra buona, abitabile, alla indicazione di una responsabilità personale e comunitaria.
- Ci sono poi oggi anche molte buone pratiche da condividere, in un gioco incrociato di ispirazioni – dalla pastorale degli stili di vita, al Gallo Verde, alle EcoComunità, all'esperienza di FraSole, alle comunità Laudato Si'. L'Ecoguida curata da FOCSIV offre preziose indicazioni in tal senso.
- C'è soprattutto da contribuire alla progettazione di un futuro sostenibile, nell'intreccio tra valorizzazione di tecnologie eco-friendly, attenzione ai territori e richiamo all'ecogiustizia. Il Recovery Plan (entro il New Green Deal della UE) disegna un grande potenziale di opportunità, cui guarderà anche la Settimana Sociale di Taranto.

Desidero anche sottolineare nell'ultima voce il verbo contribuire: in ambiti come questi le chiese devono muoversi con coraggio ed assieme con umiltà, senza pretendere di rivendicare a sé esclusive o priorità sulla cura del creato. A loro compete piuttosto di “stimolare e sostenere la ‘conversione ecologica’, che in questi ultimi decenni ha reso l’umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando” (Giovanni Paolo II 17.1.2001). Molti sono, del resto, i contributi che esse hanno da offrire in tal senso:

- esse possono portare buone motivazioni all'agire, radicate in alcuni valori profondi (“Dire ‘creazione’ è più che dire natura”, *Laudato Si'* n.76) o espresse in domande (“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?”, *Laudato Si'* n.160)
- esse possono invitare alla lucidità di pensiero, al coraggio ed all'analisi, alla complessità di un approccio nel segno dell'ecologia integrale, capace di andare oltre forme di unilateralità;
- esse possono, poi, promuovere l'ascolto e l'interazione tra competenze e motivazioni ideali diverse (proprio come fece pionieristicamente il CEC negli anni 70);
- esse possono inoltre richiamare ad un salto di qualità nella percezione dell'urgenza; "Il tempo si è fatto breve" non è oggi la parola di un profeta apocalittico, ma il messaggio che la razionalità scientifica porta con sé e che invita a cambiare rotta dinanzi al profilarsi di una devastante tempesta perfetta;
- esse possono, ancora, sottolineare la connessione della cura del creato con la giustizia e la pace, beni del Regno, segni profetici di una terra rinnovata

#### 4. *Conclusione*

C'è però un altro elemento che le chiese possono testimoniare e ad esso dedico queste righe conclusive: la speranza. Le parole dell'Evangelo sono sempre cariche di speranza e come tali siamo sempre chiamati a pronunciarle; dobbiamo però farlo in un tempo in cui non si può dirle in modo ingenuo. In questo tempo ci serve una *speranza dagli occhi aperti* sulla realtà contraddittoria di un tempo difficile; una speranza capace di *sostenere pratiche di resistenza e di progettualità resiliente*, di donare una *forza tenace*, che non abbandona il campo perché troppo arduo è il compito. Una simile speranza ricorderà – riprendendo un detto della tradizione ebraica - che, se non sta a noi compiere l'opera, tuttavia non siamo liberi di sottrarcene.

Insieme, dunque, coltiviamo questa speranza viva, attraverso la ricchezza delle nostre tradizioni e delle nostre chiese; insieme facciamola gioiosamente operare come fermento vitale per la cura della casa comune: “Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza” (*Laudato Si'* n.244).